



BRECCIA
DI ROMA
chiesa evangelica
PRATI

Che chiesa vogliamo essere?

8 metafore per rispondere
a questa domanda

Indice

Introduzione	1
Prima metafora <i>Chiesa torrente: Che fa scorrere l'acqua dell'evangelo</i>	2
Seconda metafora <i>Chiesa dressée: Una chiesa educata e ordinata</i>	4
Terza metafora <i>Chiesa alveare: Per alimentare una chiesa operosa</i>	6
Quarta metafora <i>Chiesa catalizzatore: Che condivide e moltiplica le risorse</i>	9
Quinta metafora <i>Chiesa vivaio: Che coltiva una cultura del discepolato</i>	11
Sesta metafora <i>Chiesa essenza: Che sparge il profumo di Cristo</i>	13
Settima metafora <i>Chiesa pit-stop: Per favorire percorsi in avanti</i>	15
Ottava metafora <i>Chiesa radice: Una chiesa piantata e fiorente</i>	18

Un progetto della chiesa:



© luglio 2023

INTRODUZIONE

Che chiesa vogliamo essere?



Che chiesa vogliamo essere? Questa è la domanda che si è posta la chiesa Breccia di Roma Prati, una chiesa di recente fondazione che, attraverso la predicazione ha provato a capire come affondare le sue radici in un quartiere complesso al centro di Roma.

Da questa domanda cruciale è nata una serie di predicazioni che ha accompagnato la chiesa in questa fase iniziale della sua esistenza, con l'idea di imparare da altri modelli di chiese considerate "chiese sorelle" italiane ed estere, come sono riuscite, pur nelle loro precarietà, ad applicare la Parola di Dio diventando chiese robuste.

La traccia per questa serie di predicazioni è stato il saggio presente sul numero 64 di Studi di Teologia "Discepoli che discepolano" a cura di Leonardo de Chirico e Reid Karr.

Il saggio, a sua volta, riprende il percorso e le riflessioni che i due pastori hanno fatto e stanno facendo per costruire chiese confessanti dove il discepolato è inserito nella vita ordinaria della chiesa e dove ogni discepolo è contemporaneamente impegnato a discepolare a sua volta. Un modello di discepolato che sia quindi diffuso e costante, integrato nei ritmi costanti di una chiesa che sollecita tutti ad avanzare nel cammino cristiano.

Il saggio raccoglie inoltre, otto metafore che descrivono chiese sorelle che nella storia hanno impattato il mondo evangelico e i territori in cui sono nate.

La serie di predicazioni, quindi, ha ripreso ognuna di queste otto metafore per esplorare in che modo una chiesa nascente può essere un torrente che fa scorrere l'acqua dell'evangelo, dressée e cioè ordinata ed educata, un alveare operoso e infaticabile, catalizzatrice che condivide e moltiplica le risorse, un vivaio per coltivare la cultura del discepolato, un'essenza che emana il profumo di Cristo, un punto di ristoro per favorire percorsi in avanti ed una chiesa radice che sboccia fiorente.

Ognuna di queste otto metafore è stata ancorata ad un testo biblico di riferimento trovando nella Scrittura le salde fondamenta per costruire chiese che non solo riescono ad assimilarle per la loro crescita ma che siano anche chiese evangelistiche e cioè che riescano con questo modello di crescita ad impattare le città, i quartieri, le culture in cui sono inserite.

Gli articoli contenuti in questo e-book sono rielaborazioni a cura di Chiara Lamberti delle predicazioni pubblicate sul magazine Loci Communes per la condivisione e la crescita non solo di una piccola chiesa nascente. L'e-book, con una raccolta organizza degli articoli vuole essere un supporto per altre chiese con l'augurio che possano beneficiare della ricchezza di queste metafore.

1. CHIESA TORRENTE

Che fa scorrere l'acqua dell'evangelo



Tempio, gregge, corpo, popolo, famiglia, ecc. Sono tutte immagini della chiesa che si trovano nella Bibbia. Queste sono descrizioni della realtà della chiesa che ogni comunità cristiana deve assimilare e riflettere. Il fascicolo "Discepoli che discepolano", *Studi di teologia*, N. 64 (2020) ne suggerisce altre otto per coltivare la sana ambizione di essere chiese formate da discepoli che discepolano. Esse sono: torrente, dressée (formata/organizzata), alveare, catalizzatore, vivaio, essenza, pit-stop e radice. Le metafore evocano una suggestione e creano un'associazione ad un progetto. Ognuna di esse descrive una caratteristica prevalente e specifica di chiese evangeliche del passato e del presente (in Italia e all'estero) di cui riappropriarsi per coltivare un'aspettativa di vita di chiesa che non sia piatta, grigia, regressiva, ma al contrario innervata dalla vitalità dello Spirito.

"Che chiesa vogliamo essere?" deve essere una domanda per chiese in cammino che vogliono soffermarsi a pensare sulle direzioni intraprese, sulla strada fatta e interrogarsi in vista di una sana autovalutazione e futura crescita. A questo scopo la chiesa Breccia di Roma Prati ha dedicato una serie di predicazioni ispirate dal fascicolo "Discepoli che discepolano", *Studi di teologia*, N. 64 (2020), in generale, e dalle otto metafore suggerite, nello specifico.

La prima metafora esplorata è stata quella della chiesa torrente. A poter essere definita così è la chiesa di Antiochia descritta in Atti 13: si tratta una chiesa che si sta stabilizzando numericamente e ministerialmente. In essa è chiaramente identificata la presenza di profeti e dottori, a testimonianza che l'insegnamento non è randomizzato, ma viene da persone riconosciute come aventi ricevuto ministeri da Dio.

Ad Antiochia si celebrano i culti, si digiuna, si praticano le altre discipline spirituali e l'opera dello Spirito Santo trova il terreno fertile per permettere anche slanci missionari importanti. E' una chiesa che ha una sua vita liturgica, un suo spessore spirituale e un'apertura missionale. L'insegnamento è credibile, il culto è ordinato, la spiritualità è autentica, la missione è parte integrante della vita ecclesiale. Lì, questo gruppo viene definito dalla gente che lo osserva come composto da "cristiani".

E' una chiesa "torrente" perché non è più il rigagnolo iniziale della fase della fondazione. E' un fiume che si sta formando e sta facendo la differenza. Non si

tratta più di descrivere gli inizi dell'opera, ma di osservare lo sviluppo della stessa. La chiesa torrente è la chiesa già fondata che, invece di ristagnare e di disperdersi, arricchisce la sua portata d'acqua e scorre in modo percettibile.

Una chiesa torrente è una chiesa le cui acque nascono da una fonte divina cioè dal Vangelo di Cristo Gesù. Almeno metà del capitolo 13 di Atti si basa sulla predicazione di Paolo ad Antiochia in cui la storia della salvezza incentrata sulla persona e l'opera di Gesù Cristo viene proclamata chiaramente. Se la fonte del torrente non è il vangelo di Cristo allora non ci sarà acqua viva che possa nutrire il torrente che ben presto si trasformerà in un rivolo secco ininfluente sul paesaggio in cui passa.

Una chiesa torrente è anche una chiesa animata dallo Spirito Santo che, in effetti, ne guida i passi. Essa ha una identità riconoscibile. Chi la osserva nota la differenza. I nomi per descrivere la sua realtà non sono più sufficienti: non basta dire che si tratta di persone "religiose", tutti riconoscono che sono "cristiani": discepoli/i di Cristo riuniti in una chiesa ordinata, profonda, celebrante e aperta alla missione oltre Antiochia.

Più che torrenti, molte chiese sembrano degli stagni: pozze d'acqua un po' intorbidita e melmosa. Hanno ricevuto l'acqua viva dell'evangelo, ma invece di incanalarla in un percorso in avanti, l'hanno trattenuta in bacini senza sbocchi. Per evitare l'esito stagnante, che le chiese lavorino sulla qualità biblica dell'insegnamento, sulla profondità della liturgia, sulla consistenza delle discipline spirituali, sul nutrimento di orizzonti ampi dell'opera di Dio nel mondo vicino e lontano. Che le chiese "torrenti" diano una buona testimonianza di cosa significa essere "cristiani".



2. CHIESA DRESSÉE

Una chiesa ordinata e educata



Se una chiesa viene fondata (implantée), ma poi non viene educata e curata (dressée), allora il risultato sarà una chiesa disordinata e disfunzionale. Così pensava Giovanni Calvino, il riformatore francese che a Ginevra aveva promosso la riforma evangelica incentrata sulla catechesi diffusa e sulla vita ordinata della chiesa in vista della maturazione di ogni membro. Dopo la fondazione della chiesa deve avvenire la strutturazione della chiesa, cioè il passaggio dalla fase pionieristica ad una contrassegnata da maggiore stabilità. La vita della chiesa è paragonabile a quella di una persona: dai primi vagiti alla maturità, dalla precarietà alla solidità.

Dressée: riprendendo il linguaggio di Calvino, questa è una delle metafore usate dal fascicolo "Discepoli che discepolano", Studi di teologia, N. 64 (2020) su cui la

la chiesa Breccia di Roma Prati ha incentrato una serie di predicazioni dal titolo "Che chiesa vogliamo essere?". Le metafore che possono aiutare a far crescere una cultura del discepolato nella chiesa locale sono: torrente, dressée (formata/organizzata), alveare, catalizzatore, vivaio, essenza, pit-stop e radice.

Dopo aver esplorato la metafora della chiesa torrente, una chiesa "dressée" è una chiesa ordinata, curata, edificata in modo sano secondo il modello biblico nella quale il profilo istituzionale è consolidato e che contemporaneamente cresce, matura, e può quindi dedicarsi alla testimonianza esterna. Calvino dedicò il suo impegno a far maturare la chiesa tramite la redazione delle Ordonnances ecclésiastiques (1541) che diedero una configurazione ordinata alla vita della chiesa: i suoi ministeri, il culto, la disciplina dei membri, la diaconia. Insomma, si trattava di fare un passo avanti nella vita della chiesa non solo pensandola in modo occasionale o episodico, ma come un corpo ordinato in tutti i suoi aspetti: istituzionale, insegnamento e formazione, liturgia, servizi, evangelizzazione e missione.

Una chiesa "dressée" è una chiesa che impara ad essere tale, ad esempio, dal capitolo 4 della lettera di Paolo agli Efesini. Una chiesa ordinata infatti muove i suoi passi riconoscendo prima di tutto di essere composta da membri che godono dell'unità data da una sola fede in un solo Dio. L'unità di cui Paolo parla e ci invita a conservare è l'unità voluta e istituita da Dio Padre, realizzata in Cristo mediante il suo sacrificio propiziatorio e alimentata dallo Spirito Santo.

È la sola fede nell'unico e solo Signore Cristo Gesù, figlio unigenito di Dio e Padre al di sopra di tutti che ci accomuna e ci unisce indissolubilmente in un unico corpo tenuto in vita da un solo Spirito. Una chiesa educata è quindi, prima di tutto una chiesa che è consapevole di quale sia il suo fondamento e da dove arrivi la sua identità.

Una chiesa "dressée", pur riconoscendo l'unità che la caratterizza, non è un monolite, ma si arricchisce grazie allo sviluppo dei diversi doni e talenti di ogni membro. La catechesi diffusa permette ad ogni membro di crescere e maturare secondo la misura della grazia ricevuta per la propria crescita personale e per servire, arricchire e edificare la chiesa in vista del perfezionamento dei santi. Le chiese in cui i membri fungono da spettatori rispetto a pochi che esercitano le responsabilità ministeriali rischiano di diventare corpi con membra atrofizzate, incapaci di ossigenare l'intero corpo e con il rischio di mandarlo in cancrena.

Una chiesa curata infine, è una chiesa che si fa rinnovare continuamente dallo Spirito e guidare dalla sola verità del Vangelo di Cristo. Sono svariate le istituzioni umane (anche religiose!) ben organizzate e strutturate, eppure nessuna di queste è in grado di salvare dai peccati e trasformare le vite dei suoi membri. Una chiesa ordinata ma che non ha al centro il Vangelo di Cristo e che non si lascia guidare dallo Spirito Santo è un'istituzione vuota e inutile.

Domandiamoci: quante chiese sono state "implantées" ma non sono mai state veramente "dressées"? Quante chiese sono iniziate ma mai veramente maturate? Non c'è uno statuto per la vita della chiesa, i ministeri non sono riconosciuti e credibili, non ci sono processi intenzionali di discepolato, le attività sono episodiche e senza strategia, i culti sono raccoglittici ... questi sono tutti segnali di una vita di una chiesa che può essere stata fondata, ma non è ancora maturata. Abbiamo bisogno di fondare nuove chiese, certamente! Ma abbiamo bisogno anche che le chiese fondate (10, 20, 30 anni fa) siano "dressées", curate, ordinate, stabilizzate, per tenere alta la testimonianza dell'evangelo e non farla galleggiare in una palude inconcludente.



3. CHIESA ALVEARE

Per alimentare una chiesa operosa



Gli alveari sono strutture estremamente affascinanti, osservandoli, anche da profani, ci si rende conto che c'è un continuo viavai, e che ogni ape sa esattamente cosa fare. Ci sono le nutrici per i piccoli, le operai che producono cibo, le spazzine che tengono la struttura pulita, le esploratrici che cercano i posti migliori per procacciarsi il cibo, la regina che si occupa della riproduzione ma che sa che senza il lavoro delle altre non potrebbe sopravvivere e tante altre funzioni organizzate nei minimi dettagli dove ogni ape svolge minuziosamente il suo lavoro infaticabilmente. Ogni ape dipende dall'altra per la sua sopravvivenza e nonostante la diversificazione dei ruoli, ognuno di essi ha una sua importanza per il bene della colonia e dell'intero ecosistema in cui una colonia si insedia.

"L'alveare è una metafora perfetta per descrivere una chiesa che vuole essere operosa e che mette in pratica l'essere una chiesa dressée e cioè educata ed ordinata.

"Diversi studiosi considerano la società delle api come un solo organismo dotato di eccezionali capacità biologiche, in cui l'ape è l'unità minima vivente che esplica le funzioni di cellula e, come tale, non è indispensabile alla vita di tutto l'organismo, ma deve farne parte per poter vivere. In quest'ottica, il singolo organismo ape costituisce, assieme ad altri migliaia, un unico superorganismo che esiste grazie all'armonica attività di ogni componente, la cui esistenza rappresenta la sola possibilità di vita per ogni individuo. Il superorganismo ha caratteristiche vitali proprie in quanto si nutre, si riproduce e si difende, funzioni svolte da gruppi diversi di individui." Leggendo le parole di Pistoia, un noto apicoltore, non si può non pensare alle parole di Paolo in 1 Corinzi 12, dove il popolo di Dio viene paragonato ad un unico corpo con tante membra dove ognuno svolge la sua importante funzione.

La metafora dell'alveare è stata scelta per descrivere l'esperienza ecclesiale del Metropolitan Tabernacle di Londra al tempo di Charles H. Spurgeon (1834-1892). Nonostante la presenza di un uomo dotato di straordinari doni, la vita della chiesa che conduceva a Londra non è stata ridotta a fare da contorno a questi doni, ma i membri, nutriti da una sana predicazione erano inseriti in una rete fitta di attività diaconali, evangelistiche, caritatevoli ecc.. che restituivano l'immagine di un alveare in cui ogni soggetto, nel suo ruolo contribuiva al benessere dell'intera colonia.

La vita di un alveare si può anche sintetizzare in tre differenti aree di applicazione. Una società di api per sopravvivere si deve nutrire, riprodurre e difendere. Alla luce di 1 Corinzi 12, possiamo applicare queste tre aree di lavoro anche ad una chiesa che vuole crescere in modo robusto.

Per nutrirsi un alveare manda le api esploratrici a cercare nutrimento, queste trasmettono in modo efficace il messaggio e, una volta raccolto, le api bottinatrici si occupano di portare il cibo nell'alveare e di dividerlo equamente ad ogni ape. Come un alveare, la chiesa ha bisogno di nutrimento. Il nutrimento di una chiesa sana è la parola di Dio. Se la chiesa non si nutre di essa si inardisce, si scarnisce, muore. Ogni membro ha il compito di portare nutrimento alla chiesa ricco della Parola di Dio secondo i doni e i ministeri a cui sono stati chiamati.

Una chiesa alveare non è fatta di predicatori e di uditori passivi, ma di collaborazione per crescere nella parola di Dio. Inoltre, la chiesa "alveare" mette a disposizione spazi di servizio e campi di lavoro diversi per incoraggiare la fioritura di vocazioni, la maturazione di doni, la scoperta di talenti. L'alveare è il contesto in cui ogni credente, nella misura della fede ricevuta, può contribuire alla vita di tutti e alla testimonianza dell'evangelo. Se una chiesa è solo un'assemblea liturgica che riunisce per i culti e le riunioni, ma non è al contempo una comunità diaconale, un vivaio culturale, una famiglia allargata coinvolgente, ecc., sarà difficile pensarla come luogo in cui le responsabilità sono incoraggiate a maturare.



Le api ben nutrite, sono capaci di riprodursi velocemente e di formare addirittura sempre nuove colonie. Un ecosistema con pochi alveari è un ecosistema in pericolo e le notizie di cronaca degli ultimi anni lo hanno reso una realtà evidente. Allo stesso modo, una chiesa che si nutre in modo sano della parola di Dio, ha la capacità di riprodursi, crescere e di fondare anche nuove chiese per il beneficio delle città e delle aree in cui viviamo.

Questa capacità di riprodursi e di fondare nuove colonie dipende molto dalla capacità di un alveare di proteggersi e difendersi dagli attacchi esterni. Lo stesso vale per la chiesa. La Bibbia è estremamente esplicita nel parlare del diavolo e del suo aggirarsi intorno come un leone ruggente. La chiesa facilmente può essere infiltrata da ogni genere di pericolo che vanno dai falsi profeti, all'invidia, alla competizione, alle false dottrine...

Una chiesa malnutrita è una chiesa che non avrà gli anticorpi necessari per difendersi dagli attacchi e dalle bugie del nemico e che presto soccomberà.

Una chiesa alveare è quindi una chiesa in cui ogni membro è impegnato in vista della crescita secondo i propri doni e le proprie vocazioni, dove la leadership è benedetta e facilitata dall'impegno di tutti e dove non esistono solisti, ma dove ci si muove come membra di un unico corpo nella direzione della glorificazione del Dio trino e della testimonianza verso il mondo.

Se ogni chiesa fosse un "alveare", composta di tanti credenti nutriti dalla predicazione della parola di Dio, e se ci fosse un continuo viavai di attività evangelistiche, culturali, diaconali, caritatevoli, ecc., all'interno di un progetto di vita di chiesa unitario, allora la città beneficerebbe dal dolce e puro miele che la chiesa "alveare" produce e verrebbe nutrita da esso.



4. CHIESA CATALIZZATORE

Che condivide e moltiplica le risorse



Le chiese locali, si sa, possono essere, nel migliore dei casi molto attive ed impegnate: piene di impegni da calendarizzare, di attività da promuovere e di persone da curare. Eppure, queste attività possono nascere e morire nel microcontesto locale senza impattare in alcun modo il mondo circostante poiché pensate in termini introspettivi e di cura del proprio orto. Oppure possono essere attività che "consumano" solo, senza generare altre energie.

Non che ogni attività di una chiesa debba necessariamente produrre valore aggiunto immediato, ma esplorando le otto metafore che possono aiutare a far crescere una cultura

del discepolato, si capisce che c'è un modo, per le chiese, di pensarsi come agenti moltiplicatori di buone pratiche che generano benefici a lungo termine e in un lungo raggio. "Le otto metafore sono torrente, dressée (formata/organizzata), alveare, catalizzatore, vivaio, essenza, pit-stop e radice, presenti sul fascicolo "Discepoli che discepolano", *Studi di teologia*, N. 64 (2020), a cui la chiesa Breccia di Roma Prati ha dedicato una serie di predicazioni.

Le metafore raccolgono in una sola espressione il tratto più significativo di alcune chiese del presente e del passato, nazionali ed internazionali prese ad esempio per una delle loro caratteristiche determinanti. Ad essere descritta come chiesa "catalizzatore" è, ad esempio, la chiesa Redeemer di New York (USA) durante il pastorato di Tim Keller. La chiesa in questione non solo ha radicato la sua opera locale, ma ha attivato una serie di processi che sono serviti da catalizzatore, appunto, per la fondazione, la cura e il beneficio di altre chiese non solo in America, ma in molti Paesi del mondo. La visione ariosa di questa chiesa ha dato vita a una serie di movimenti che hanno prodotto frutto in grande quantità, comunque superiore all'investimento iniziale.

Vogliamo quindi essere delle chiese catalizzatori, cioè capaci di avere un'influenza positiva nei contesti in cui sono inserite e non solo. Da dove cominciare a pensare ad un discepolato arioso, aperto, generoso e volto all'estensione del regno di Dio in senso ampio?

Il libro degli Atti viene in soccorso a questa domanda. Nello specifico il secondo capitolo. Gesù è da poco asceso al cielo e i suoi seguaci sono relativamente pochi, tanto da poter stare tutti insieme nello stesso luogo perseverando insieme nella preghiera e riorganizzandosi per poter portare avanti la testimonianza.

A questo punto però arriva un elemento che cambia il corso delle cose e che mette in moto un movimento irreversibile e più grande di quanto poco più di un centinaio di persone avrebbero potuto fare pur al massimo del loro sforzo: i discepoli sono riempiti di Spirito Santo generando una testimonianza potente e trasformante.

Ovviamente i moti dello Spirito Santo non sono prevedibili, quantificabili, pianificabili, ma una chiesa catalizzatore è sicuramente una chiesa che attraverso la sua vita ordinaria, ordinata, curata e tendente alla maturazione è aperta all'intervento dello Spirito e lo favorisce. L'intervento dello Spirito Santo guida la chiesa all'annuncio della buona notizia del Vangelo, ma lo fa in modo saggio e strategico.

Lo Spirito Santo mette in moto pratiche di condivisione generosa delle risorse. I credenti della chiesa di Gerusalemme non tengono le cose per sé ma le mettono in comune, in modo che moltiplichino il loro effetto.

Una chiesa catalizzatore non guarda solo a sé stessa in modo introverso ed egoistico. E' in "rete", nella rete evangelica da cui riceve e a cui contribuisce. Il poco seminato produce tanto frutto nel tempo. Essa persevera nell'insegnamento biblico, nella comunione fraterna, nel celebrare gli ordinamenti in modo assiduo e concorde, in modo da alimentare una visione che possa attuare processi che risultano trasformanti a breve e a lungo raggio.



5. CHIESA VIVAIO

Che coltiva una cultura del discepolato



In un vivaio si lavora intensivamente per seminare quante più piantine possibili e curarle in modo accorto per permettere loro di arrivare ad una fase in cui possono essere spostate in terreni in cui cresceranno rigogliosamente senza problemi.

Una chiesa vivaio è una chiesa che è capace di sviluppare un modello di discepolato volto alla cura di ogni singola piccola pianta con una visione di benedizione per la chiesa globale. La metafora del vivaio è stata infatti usata per descrivere la realtà della chiesa All Souls a Londra durante il lungo pastorato di John Stott. Questa chiesa ha modellato la sua visione di discepolato nel contesto della grande metropoli, dove oltre ad essere ben inserita nel suo contesto, ha progettato programmi di formazione e di iniziative di formazione ad ampio spettro tenendo presente anche la realtà di membri che avrebbero passato a Londra solo una fase della loro vita.

Ad usare una metafora agricola è anche Paolo nella seconda lettera ai Corinzi al cap.9. Paolo in questa parte della lettera si sta concentrando sulla colletta e sul problema del donare in senso materiale, ma sta anche sottolineando un concetto fondamentale nell'economia del regno di Dio: seminare abbondantemente e generosamente per raccogliere abbondantemente. Un discepolato abbondante e generoso permette ai membri e ai frequentatori delle chiese vivaio di crescere e maturare impattando la loro vita e le loro vocazioni future, magari anche in contesti diversi dalle nostre chiese.

Una chiesa che aspira ad essere vivaio ha quindi il compito di seminare abbondantemente pensando a soluzioni per la crescita di tutti e che permettano a ogni membro di sbocciare nelle sue vocazioni e talenti. Il che non significa pensare a programmi su misura, ma significa pensare la vita della chiesa come un luogo in cui le piantine crescono per diventare grandi ed eventualmente essere trapiantate dove Dio le collocherà. Il vivaio è un luogo a suo modo protetto dove la pianta può crescere e dove l'irrobustimento di giovani pianticelle è un obiettivo intenzionale.

Quali sono i progetti di crescita per i membri e frequentatori delle nostre chiese? Sono realmente impattanti per la vita e il cammino cristiano di chi le frequenta? Se queste "piantine" dovessero essere un giorno spostate altrove, sarebbero in grado di crescere come robusti tronchi solidi e saldi? I percorsi di discepolato devono e possono essere pensati in maniera "generosa" per arricchire in maniera globale il popolo di Dio.

Oltre alla metafora vegetale, si pensi ai "vivai" calcistici: quelle strutture delle società sportive in cui i giovani sono fatti crescere per diventare giocatori che possono affrontare le serie superiori e giocarsela in campionati impegnativi. Una società sana e lungimirante è quella che investe nel "vivaio" perché sa che da lì verranno fuori i giocatori di domani.

La chiesa vivaio non è quella che ha delle attività riservate ai "giovani" o che divide la chiesa in classi anagrafiche o sociali o professionali (ad esempio: giovani, donne, coppie, ecc.) per lo svolgimento delle sue attività. La chiesa "vivaio" è quella che ha nel suo DNA ecclesiale la preghiera e l'intenzione di essere un incoraggiamento alla formazione di tutti i credenti e che traduce questa sua priorità in ogni aspetto della sua vita: liturgica, didattica, diaconale, evangelistica, culturale, ecc.

Fatte salve le specifiche prerogative bibliche degli anziani e dei diaconi, tutta la vita della chiesa è "aperta" ad essere un luogo in cui coinvolgere i credenti in varie forme di partecipazione confacenti alla maturità acquisita e in vista di un suo ulteriore sviluppo. Per essere chiesa "vivaio" bisogna aver assimilato le implicazioni del "sacerdozio universale dei credenti" (perno del cristianesimo evangelico) e aver superato le restrizioni del sacerdotalismo religioso (cardine del cattolicesimo romano). Bisogna anche rendere la vita della chiesa una "palestra" in cui le persone imparano a svolgere gli esercizi richiesti con sempre maggiore rigore e passione. Bisogna concedere un "margine di errore" a tutti coloro che partecipano senza per questo scaricare giudizi taglienti o sentenze inappellabili in caso di performance non proprio all'altezza. Occorre coltivare la pazienza dell'agricoltore che pota, concima e inaffia e coniugarla con la saggezza dell'architetto che si accerta di costruire mantenendo la squadra e avendo in mente un progetto ambizioso.

Se le chiese non sono "vivai", la leadership sarà presumibilmente accentratrice, "chiusa" e tendenzialmente sterile. Se ogni chiesa evangelica fosse un "vivaio", l'effetto moltiplicatore sarebbe a beneficio non solo per la chiesa locale, ma per la testimonianza evangelica nel suo complesso.



6. CHIESA ESSENZA

Per spargere il profumo di Cristo



Come l'arte profumiera insegna, un profumo è ottenuto grazie alla sapiente miscelazione di fragranze diverse con dosaggi e proporzioni che ne determinano l'equilibrio e che alla fine restituiscono un'essenza unica e irripetibile. Tra le metafore usate per descrivere le caratteristiche di chiese del passato e del presente che hanno avuto delle caratteristiche esemplari nel far crescere una cultura del discepolato nella chiesa locale, c'è anche quella della chiesa "essenza". Di questa metafora parla il fascicolo "Discepoli che discepolano", *Studi di teologia* (2020) N. 64, su cui la chiesa Breccia di Roma Prati recentemente ha incentrato una serie di predicazioni dal titolo "Che chiesa vogliamo essere?" Oltre all'essenza le altre metafore evocate sono torrente, dressée (formata/organizzata), alveare, catalizzatore, vivaio, pit-stop e radice.

A corrispondere a questa metafora è la chiesa battista di Capitol Hill di Washington D.C. sotto la guida del pastore Mark Dever, che nel tempo ha sviluppato un'ecclesiologia contrassegnata dai IX Marks, cioè i nove segni caratteristici di una chiesa sana la cui essenza è ben riconoscibile. Sia che la chiesa Capitol Hill parli di conduzione, di diaconia, di evangelizzazione, di preghiera, ecc. emana sempre una fragranza riconoscibile.

In generale, un profumo ben formulato ha tre componenti principali che rendono l'esperienza olfattiva completa. Ci sono le note di testa che sono quelle che attraggono e danno la prima impressione, i primi odori ad essere percepiti; le note di cuore che sono le note più persistenti e rappresentano l'anima e il carattere della fragranza; infine, le note di coda che sono quelle più durature e che ne intensificano il carattere e costituiscono la base del profumo. Le essenze di un profumo non dipendono dalla quantità o dal suo utilizzo. Piuttosto, qualsiasi sia l'uso e la quantità del profumo si potranno apprezzare esattamente le stesse essenze con gli stessi benefici. Questa metafora sottolinea che non importa quanto sia grande e numerosa la chiesa, non importa quanto siano intelligenti o talentuosi i membri; in una chiesa sana, qualsiasi sia l'attività svolta, si dovranno percepire le note del profumo di Cristo a chiunque se ne avvicini.



Nel capitolo 12 della lettera ai Romani, Paolo indica quali sono gli ingredienti da miscelare per ottenere un profumo di odore soave che attira l'attenzione, nutre i sensi e lascia un segno. La chiesa essenza è quella che attira l'attenzione e genera l'attenzione di chi ne sente il profumo. Questa nota si compone con il vivere una vita santa e con l'offerta di corpi in sacrificio vivente, crescendo nella fede mediante un continuo rinnovamento della mente che porta alla conoscenza della volontà di Dio. In altre parole, la chiesa promuove percorsi di discepolato che evidenziano l'opera di Cristo per la quale i suoi membri possono rinunciare alla vecchia non-vita per una vita rinnovata e santa e si impegnano ad educare la mente a desiderare la volontà perfetta di Dio rinunciando al peccato.

Spesso la vita delle chiese è caratterizzata da un guazzabuglio di elementi in cui si fa fatica a sentire un'essenza. La predicazione è sconnessa alla vita, la diaconia è un corpo estraneo rispetto al canto, gli impegni assunti sono episodici. Non si avverte un'essenza unitaria e riconoscibile in tutte le attività che vengono svolte, ma semmai un coacervo disparato di odori contrastanti. Più che una sinfonia, sono una cacofonia.

Le nostre chiese che odore emanano? Riescono ad avere un'essenza che le contraddistingue quando canta, quando ascolta, quando mangia insieme, quando studia, quando si incontra? Riflettono il carattere di Dio in tutte le forme liturgiche, didattiche, comunionali, ecc., o puzzano di rivalità, protagonismo e ipocrisia? Chi si avvicina ne sente l'essenza o questa si disperde in percorsi di discepolato iper-individualizzati che alla fine trasmettono frammentarietà e superficialità? È quello attraente che fa girare il capo a chi lo incrocia o resta un odore tra gli altri, irrilevante per chi lo sente?



7. CHIESA PIT-STOP

Per favorire percorsi in avanti



Nelle gare di Formula 1, la macchina che sta correndo la gara arriva nel box e la "pit crew" (una squadra che può raggiungere le venti persone) effettua il rifornimento e cambia le gomme in meno che non si dica, consentendo al pilota di correre ancora più veloce il resto della corsa fino al traguardo. Questo è quello che viene chiamato pit-stop, un punto di ristoro/rilancio che consente una ricarica di energie e un cambio dei pezzi usurati dalla gara.

Una chiesa con una visione del discepolato sana saprà essere anche una chiesa pit-stop. Se è vero, infatti, che le chiese devono avere una vita ordinata e stabile con l'obiettivo primario della crescita a lungo termine di ogni suo membro, è anche vero che si devono rendere conto anche delle necessità di chi si ferma nella chiesa per un tempo breve, per motivi di studio o di lavoro, per poi proseguire il cammino altrove.

E così, tra le metafore presenti sul fascicolo "Discepoli che discepolano", *Studi di teologia*(2020) N. 64, dove sono state individuate le caratteristiche principali di chiese sane del passato e del presente che hanno avuto modelli di discepolato impattanti, si trova questa metafora della chiesa pit-stop. Le altre metafore evocate e sulle quali la chiesa Breccia di Roma Prati recentemente ha incentrato una serie di predicazioni dal titolo "Che chiesa vogliamo essere?", sono torrente, dressée (formata/organizzata), alveare, catalizzatore, vivaio, essenza, e radice.

Ad essere descritta come chiesa pit-stop è la chiesa St. Helen's, nel centro di Londra, guidata per molti anni dal pastore Dick Lucas. Inserita nel cuore della City, cioè un punto nevralgico della vita economica di Londra dove migliaia di persone ogni giorno si riversano per lavorare negli uffici finanziari, questa chiesa è stata capace di offrire un punto di ristoro per lavoratori, impiegati, broker, bancari, ecc. che tra i ritmi frenetici della città hanno potuto trovare un momento di sosta e di rifocillamento nella Parola di Dio. Pur non abitando stabilmente lì e pur avendo dei ritmi aticipi rispetto alla vita ordinaria della chiesa, St. Helen's ha risposto ad un bisogno specifico.

Pensando ai tempi e ai ritmi di vita che cambiano, non è superfluo chiedersi in che modo anche le nostre chiese possano adeguarsi a ritmi della vita contemporanea, a stagioni che cambiano e a percorsi di crescita per i suoi membri/frequentatori. Non tutte le chiese vivono in città caratterizzate da movimenti demografici importanti; eppure, ci sono riflessioni trasportabili in ogni contesto.

Non è infatti raro, al giorno d'oggi, che per motivi di lavoro o di studio si cambi città più volte, si viaggi, ci si sposti. Anche per famiglie intere muoversi più volte nel corso della vita per i più svariati motivi non è inconsueto; così come non è raro che persone provenienti da altri Paesi possano per dover passare dei periodi più o meno brevi nelle nostre città/paesi. Possono le chiese ignorare queste tendenze della contemporaneità ed adagiarsi su modelli che presuppongono che si resti nella chiesa di cui si è membri per sempre e dove gli ospiti vengono semplicemente accolti come tali senza preoccuparsi di loro?

La terza lettera di Giovanni invita ad accogliere i fratelli che vengono da altre parti per collaborare insieme in favore della verità (v.8). In realtà, le epistole del Nuovo Testamento sono piene di esempi di accoglienza di fratelli in viaggio e di capacità di collaborare insieme per la causa del vangelo. È un modello che quindi esiste sin dalle origini e che le chiese contemporanee devono rielaborare e promuovere considerando i contesti attuali in cui operano. Questo implica che una chiesa pit-stop, o punto di ristoro, possa avere una visione di promozione del discepolato anche per coloro che frequentano per periodi brevi, non solo per i residenti stabili. Non si tratta di riformulare ogni volta programmi ad-personam e di re-inventare la chiesa ogni mese, ma di avere un modello capace di trasferire il DNA di una chiesa sana a chi la frequenta per brevi o lunghi periodi.



Una chiesa che si rifiuta di fare questo esercizio concentrandosi solo sulle persone "fisse" sta mettendo in dubbio la sovranità di Dio e i suoi piani, mostrando inoltre una certa misura di immaturità nel comprendere sia la storia della chiesa, sia il discepolato nel suo insieme. Certamente, ci sono sfide da affrontare: non tutte le persone in transito vogliono essere rifocillate (alcuni non vogliono proprio esporsi), altri vengono con l'intenzione di tenere il contatto con la chiesa a livello superficiale ed episodico, quasi "utilitaristico". Come sempre, le sfide reali non devono inibire le ambizioni ad essere una chiesa che sa modulare la confessionalità verso persone che si trovano in stadi diversi di cammino cristiano. La domanda è: come può la vita della chiesa essere d'incoraggiamento a fare un passo avanti nel cammino della maturità della persona?

Pensando alle nostre chiese, chiediamoci: come consideriamo gli eventuali ospiti? Con che spirito li accogliamo, se li riteniamo "non un nostro problema" fino a che non diventino stanziali? Non è forse un modo limitato di pensare alla crescita del popolo di Dio nel suo insieme?



8. CHIESA RADICE

Una chiesa piantata e fiorente



La chiesa radice è l'unica usata per descrivere una chiesa italiana, quella battista riformata di Padova. In un contesto di minoranza come quello italiano, la chiesa di Padova ha lavorato sulla profondità per promuovere un discepolato che mettesse radici, non accontentandosi della superficialità, ma promuovendo la formazione teologica, la crescita dei membri nelle loro vocazioni e il sostegno ad altre fondazioni di chiesa.

Nei quasi 50 anni di esistenza, la chiesa evangelica di Padova ha aiutato il mondo italiano a scoprire i contenuti dell'identità evangelica. Non li ha inventati, ma li ha incarnati al punto da darne un'espressione pubblica, visibile e credibile. La continuità nel tempo, la consistenza non trascurabile, le iniziative culturali e formative, le pubblicazioni che sono uscite da qui e fin anche l'edificio realizzato riflettono plasticamente il messaggio dell'evangelo.

Una delle caratteristiche delle chiese evangeliche "libere" è di avere un rapporto irrisolto tra l'istituzione e la spiritualità, tra l'organizzazione e la libertà. In un mondo evangelico che tende a polarizzare e ad opporre i ministeri e lo Spirito Santo, la chiesa evangelica di Padova ha mostrato come Dio susciti chiese in cui i muscoli e le ossa e la continua circolazione del sangue siano tutti necessari per la solidità e la salute del corpo. Questo equilibrio non è mai da considerare scontato e dato una volta e per sempre. Va mantenuto nella realtà di una vita ecclesiale incentrata sul culto a Dio, nutrita dalle discipline cristiane e pronta ad ubbidire alla voce dello Spirito Santo che parla.

La radice è la parte della pianta che la sostiene e che collega la parte nascosta e quella che si vede. Dalla radice passano l'acqua e i nutrienti. Senza radice non ci sono frutti. L'ultima tra le metafore presenti sul fascicolo "Discepoli che discepolano", *Studi di teologia* (2020) N. 64, dove sono state individuate le caratteristiche principali di chiese sane del passato e del presente che hanno avuto modelli di discepolato impattanti, è quella della chiesa "radice". Le altre metafore sulle quali, tra l'altro, la chiesa Breccia di Roma Prati ha recentemente incentrato una serie di predicazioni dal titolo "Che chiesa vogliamo essere?", sono torrente, dressée (formata/organizzata), alveare, catalizzatore, vivaio, essenza e pit-stop.

Nel Nuovo Testamento, una giovane chiesa definibile "radice" è anche quella che troviamo nella prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi. In quella città si era stabilita una chiesa con radici profonde e che quindi era in grado di non farsi abbattere dal primo soffio di scoraggiamento. Era una chiesa costante nell'imitare Cristo e continuamente impegnata a sfuggire agli idoli e a guardare a Dio. Con queste caratteristiche, la giovane chiesa fondata da Paolo, nonostante le difficoltà, dà buona testimonianza, mostrando una postura salda, capace di diventare un esempio per altri credenti della regione.

Non è una formula particolarmente innovativa e può sembrare scontato per una chiesa, eppure bisogna chiedersi se le nostre chiese siano veramente radicate, non stiano solo sopravvivendo ma stiano fiorendo. Una chiesa che vuole crescere deve farlo prima di tutto nella profondità delle radici.

Le chiese di recente costituzione hanno la tendenza a voler subito vedere frutti copiosi e si impegnano nelle attività che, apparentemente, sono premianti. La formazione dei membri, la credibilità dei ministeri, la robustezza della vita della chiesa in tutti i suoi aspetti, sembrano essere impegni che possono essere rimandati, se non proprio evitati. Eppure, senza radici, la pianta dopo una prima futile stagione di apparente vitalità cesserà di esistere, come ricorda la parabola del seminatore di Matteo 13. A maggior ragione, in un contesto di minoranza come l'Italia, se le chiese non curano le radici presto soffriranno la siccità e saranno a rischio d'estinzione.

Applicando alla vita della chiesa quello che dice il Salmo 1 sulla persona timorata di Dio, la chiesa "radice" sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai.

